

La Cananea restaurata.

Nuove scoperte su Mattia e Gregorio Preti

Mostra a cura di Alessandro Cosma e Yuri Primarosa

19 novembre 2020 – 2 maggio 2021

NB: la mostra rimarrà chiusa al pubblico fino al 3 dicembre 2020, salvo successive disposizioni e sarà documentata online.

Gallerie Nazionali di Arte Antica - Palazzo Barberini

Roma, via delle Quattro Fontane 13

COMUNICATO STAMPA

Dal 19 novembre 2020 al 2 maggio 2021 le Gallerie Nazionali di Arte Antica presentano, nella sede di Palazzo Barberini, il focus espositivo *La Cananea restaurata. Nuove scoperte su Mattia e Gregorio Preti*, a cura di Alessandro Cosma e Yuri Primarosa, incentrato sulla grande tela raffigurante *Cristo e la Cananea* di Mattia Preti, restaurata dal laboratorio delle Gallerie Nazionali.

Questo capolavoro di collezione privata, proveniente dalla quadreria dei Principi Colonna, esposto l'anno scorso a Palazzo Barberini in occasione della mostra *Il trionfo dei sensi. Nuova luce su Mattia e Gregorio Preti*, costituisce un'importante aggiunta al periodo romano di Mattia Preti e testimonia l'influsso della pittura veneziana – di Tintoretto e Veronese in particolare – sull'arte del "Cavalier calabrese".

Accanto a questo dipinto saranno esposti alcuni quadri di grande formato eseguiti autonomamente o a quattro mani dai fratelli Gregorio e Mattia Preti nella seconda metà del Seicento.

Dei due fratelli è l'*Allegoria dei cinque sensi* della collezione Barberini, nella quale i filosofi Eraclito e Democrito esortano a giudicare razionalmente i piaceri derivati dalle esperienze sensoriali. Mentre solo di Gregorio il dipinto *Nozze di Cana* del Pontificio Istituto Teutonico – per la prima volta esposto al pubblico – che testimonia lo stile attardato del pittore e lontano dalle raffinatezze del fratello, evidenti ad esempio nella *Cena del ricco Epulone* delle Gallerie Nazionali.

Quello di Gregorio, tuttavia, è un linguaggio discontinuo con risultati talvolta di grande qualità come nella *Sant'Orsola* di Santa Maria dell'Anima, databile tra il 1635 e il 1640, ritrovata da Alessandro Mascherucci e Yuri Primarosa negli ambienti privati del Pontificio Teutonico e anch'essa mai esposta al pubblico.

La collaborazione fra i fratelli si interrompe nel 1642 quando Mattia viene nominato cavaliere dell'Ordine di Malta e inizia un percorso indipendente, salvo ritrovarsi nel 1652 per dipingere insieme la controfacciata di San Carlo ai Catinari, dove appare sempre più evidente la distanza tra il mestiere di Gregorio e il talento di Mattia, in partenza da Roma l'anno successivo per proseguire a Napoli e a Malta la sua carriera.

In occasione della mostra è prevista la pubblicazione degli atti del convegno di studi tenutosi nel giugno 2019 a Palazzo Barberini: *"Barocco in chiaroscuro. Persistenze e rielaborazioni del caravaggismo nell'arte del Seicento. Roma Napoli Venezia 1630-1680"*, a cura di A. Cosma e Y. Primarosa (Milano, Officina Libreria 2020).

Roma, ottobre 2020

MATERIALI STAMPA E FOTO AL LINK:

<https://www.dropbox.com/sh/ogzqdqkpp6slr07/AABEzxsdrX3qWpXJDvhciAsga?dl=0>

UFFICIO STAMPA:

Maria Bonmassar: +39 06 4825370 | +39 335 490311 |
ufficiostampa@mariabonmassar.com

INFORMAZIONI:

www.barberinicorsini.org | gan-aar.comunicazione@beniculturali.it

MOSTRA: *La Cananea restaurata. Nuove scoperte su Mattia e Gregorio Preti*

CURATORI: Alessandro Cosma, Yuri Primarosa

SEDE: Roma, Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, 13

APERTURA AL PUBBLICO: ~~19 novembre 2020 — 2 maggio 2021~~

BARBERINI GALLERIE CORSINI NAZIONALI

~~ORARI: martedì/domenica 10.00 — 18.00. La biglietteria chiude alle 17.00~~

~~GIORNI DI CHIUSURA: lunedì, 25 dicembre, 1° gennaio~~

~~BIGLIETTO: Intero 10 € — Ridotto 2 € (ragazzi dai 18 ai 25 anni). Gratuito: minori di 18 anni, scolaresche e insegnanti accompagnatori dell'Unione Europea (previa prenotazione), studenti e docenti di Architettura, Lettere (indirizzo archeologico o storico artistico), Conservazione dei Beni Culturali e Scienze della Formazione, Accademie di Belle Arti, dipendenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, membri ICOM, guide ed interpreti turistici in servizio, giornalisti con tesserino dell'ordine, portatori di handicap con accompagnatore, personale docente della scuola, di ruolo o con contratto a termine, dietro esibizione di idonea attestazione sul modello predisposto dal Miur.~~

~~**La prenotazione per i singoli è consigliata ma non obbligatoria. È invece obbligatoria per i gruppi. A questi link:**~~

~~Palazzo Barberini: <https://bit.ly/BigliettiPalazzoBarberini>~~

~~Oppure contattando il numero: 06-32810~~

Le mostre saranno raccontate online sul sito delle Gallerie:

<https://www.barberinicorsini.org/evento/la-cananea-restaurata-nuove-scoperte-su-mattia-e-gregorio-preti/>

e sui canali social:

Facebook: @BarberiniCorsini | Twitter: @BarberiniCorsin | Instagram: @BarberiniCorsin

Condividi con: #PalazzoBarberini e # MattiaeGregorioPreti

ELENCO OPERE E DIDA FOTO

1. **Mattia Preti**

Cristo e la Cananea, 1646-1647

Olio su tela, 231,5 x 231 cm

Collezione privata

Provenienza: collezione dei Principi Colonna

Foto Mauro Coen

Una giovane signora abbigliata sfarzosamente, con le spalle e il capo coperti da un velo ricamato, si rivolge a Cristo indicando un cane. Si tratta dunque della pagana Cananea, presentata nell'atto di implorare la guarigione della sua figlioletta indemoniata. La scoperta di questo capolavoro, commissionato da Marcantonio V Colonna, ha permesso di mettere meglio a fuoco il percorso artistico di Mattia Preti, essendo la sua prima opera fornita di una data certa. Il restauro del dipinto, eseguito per l'occasione dal laboratorio di restauro delle Gallerie Nazionali, ha restituito alla tela l'antico smalto: dalla luccicante stola della protagonista, d'ascendenza tintorettesca, alle architetture prese in prestito da Veronese, dalla testa del san Pietro ricalcata da Ribera all'apostolo al centro inaspettatamente vicino agli esiti di Pier Francesco Mola. Il tutto investito da un nuovo vigore "barocco" desunto dalle opere di Lanfranco e Guercino.

2. **Gregorio e Mattia Preti**

Allegoria dei cinque sensi, 1641-1646

Olio su tela, 174,5 x 363 cm

Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica

Provenienza: collezione Barberini, inventari del 1672 e del 1686.

Donato nel 1955 al Circolo Ufficiali delle Forze Armate, ceduto alle Gallerie Nazionali nel giugno 2016

Foto Mauro Coen

Le allusioni ai cinque sensi presenti nel dipinto fornirono ai due artisti un nobile pretesto per riunire in un'unica "cena allegra" diverse vivaci scene di genere: l'osteria, il concerto, il gioco e la buona ventura. L'animata esecuzione musicale sulla sinistra rimanda infatti all'udito, mentre il fumatore di pipa al centro richiama l'olfatto; l'oste e i bevitori, inoltre, esibiscono gli attributi del gusto, mentre sulla destra la scena di chiromanzia definisce il tatto. Il senso della vista, infine, è celebrato dallo stesso Gregorio Preti attraverso il proprio autoritratto.

I due personaggi in basso a destra sono ritratti ideali di Eraclito e Democrito. Il pianto e il riso dei due filosofi antichi ammoniscono lo spettatore sui limiti della conoscenza sensibile. Mattia e Gregorio sembrano dunque volerci invitare all'esercizio della razionalità, esortandoci a superare le imperfezioni delle apparenze.

3. Gregorio Preti

Sant'Orsola, 1635-1640 ca.

Olio su tela, 120 x 96 cm

Roma, Pontificio Istituto Teutonico di Santa Maria dell'Anima

Foto Mauro Coen

L'opera celebra l'antica regina e martire bretone che, secondo una *passio* altomedievale, era partita in pellegrinaggio verso Roma tra il IV e il V secolo assieme a una devota schiera di undicimila vergini: mille compagne che aveva voluto per sé e altrettante per ciascuna delle sue dieci ancelle, tutte barbaramente trucidate dagli unni durante il loro viaggio di ritorno, nei pressi di Colonia. Gregorio Preti rappresentò la santa trionfante e in abiti regali, con la corona, la palma del martirio e l'immancabile vessillo bianco con la croce rossa, segno della sua vittoria sulla morte attraverso il martirio. Il culto di sant'Orsola, molto sentito nel mondo germanico, lascia ipotizzare che l'inedito dipinto costituisse un dono alla chiesa nazionale dei fedeli di lingua tedesca di stanza a Roma.

4. Gregorio Preti

Le nozze di Cana, 1650-1665

Olio su tela, 120 x 96 cm

Roma, Pontificio Istituto Teutonico di Santa Maria dell'Anima

Foto Mauro Coen

La vasta tela, databile su base stilistica attorno al 1650-1660 o poco oltre, è allestita ancora oggi nel refettorio del Pontificio Istituto Teutonico. Si tratta, infatti, del primo miracolo di Cristo, che tramutò l'acqua in vino durante un banchetto nuziale in Galilea (Giovanni, 2, 1-11). L'opera risulta simile per stile e fattura ad altre tele di Gregorio Preti, come *l'Ultima cena* del duomo di Camerino o il dipinto del medesimo soggetto conservato a Roma in Palazzo Taverna. L'inedita tela documenta un momento successivo della carriera di Preti senior, all'indomani dell'ascesa di Mattia sulla scena non solo romana, mentre il pittore iniziava ad avvicinarsi anche a modelli

extra-caravaggeschi e di matrice emiliana.

5. **Mattia Preti**

Banchetto del ricco epulone, 1655 ca.

Olio su tela, 148 x 200 cm

Roma, Gallerie Nazionali di Arte Antica, Palazzo Barberini

Provenienza: Monte di Pietà, acquisto 1895

Foto Gallerie Nazionali di Arte Antica, Roma (MIBACT) - Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte/Enrico Fontolan

L'opera illustra la parabola in cui si racconta del ricco epulone che, dopo aver ignorato il povero Lazzaro seduto a mendicare davanti alla sua porta, riceve all'inferno il rimprovero di Abramo: «hai ricevuto i tuoi beni durante la vita [...]; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti» (Luca 16, 19-31). Si tratta di un soggetto più volte raffigurato da Mattia Preti durante il soggiorno napoletano (1653-1659), in composizioni fortemente influenzate dalla pittura veneziana – e di Veronese in particolare – cui rimandano sia l'ambientazione che la cromia, oggi recuperata grazie al restauro eseguito dalle Gallerie Nazionali. In questa versione, il ricco epulone fissa orgogliosamente lo spettatore, intento a pulirsi la bocca con uno stuzzicadenti. L'abito prezioso, la catena d'oro e la sontuosa piattaia ne dichiarano la ricchezza, mentre Lazzaro è escluso dal banchetto, relegato in secondo piano dietro il buffone con la corona d'aglio.

Pannelli di sala

DUE CALABRESI A ROMA Nella primavera del 1632, quando è documentato per la prima volta a Roma assieme a suo fratello Gregorio (1603-1672), Mattia Preti (1613-1699) era un giovane di belle speranze e qualche fortuna, innamorato dei grandi del suo tempo: Caravaggio, Ribera, Lanfranco e Guercino. Probabilmente i due calabresi erano giunti nella città papale dalla natia Taverna – piccolo borgo alle pendici della Sila – già nel 1624, in tempo per assistere agli ultimi bagliori della pittura caravaggesca e ai primi fuochi di quella barocca. Nei due decenni successivi, del resto, il linguaggio caravaggesco e i suoi temi tipici (concerti, buone venture, scene di osteria...) continuarono a ispirare i due artisti: uno sguardo "retrospettivo" che, evidentemente, trovava ancora degli estimatori nella Roma di quegli anni.

DIPINGERE A DUE MANI All'interno di questa produzione, tra il quarto e il quinto decennio del secolo, i due fratelli realizzarono insieme alcune composizioni di grande formato. Si tratta di opere imponenti, legate al gusto di importanti collezionisti, come l'*Allegoria dei cinque sensi* della collezione Barberini, nella quale i filosofi Eraclito e Democrito – emblematicamente contrapposti – ci esortano a giudicare razionalmente i piaceri derivati dalle esperienze sensoriali. L'autoritratto di Gregorio Preti, in primo piano, rimanda al senso della vista e, al contempo, costituisce un'esplicita celebrazione del valore della pittura.

LA CANANEA RESTAURATA Esposta per la prima volta a Palazzo Barberini nel 2019 nella mostra *Il trionfo dei sensi. Nuova luce su Mattia e Gregorio Preti*, la grande tela raffigurante *Cristo e la Cananea* costituisce un'importante aggiunta al catalogo romano di Mattia. Il quadro, di qualità altissima, si trovava nella collezione della famiglia Colonna accanto a numerose altre opere dei due fratelli calabresi. Il principe Marcantonio V (1606-1659), infatti, pagò il dipinto direttamente al pittore nel 1647. La tela, finalmente liberata da secolari patine di sporcizia e vernici ossidate, costituisce un fondamentale punto fermo nella cronologia del primo periodo di Preti junior, testimoniando il benefico influsso della pittura veneziana – di Tintoretto e Veronese in particolare – sull'arte del "Cavalier calabrese".

LA BOTTEGA DEI PRETI Nel fervido sodalizio artistico tra i due fratelli, Gregorio dovette rivestire nei primi tempi un ruolo di guida e di "procacciatore di commesse", introducendo Mattia nei circuiti del mercato e dei collezionisti, e nelle grazie di potenti famiglie romane come i Barberini, i Rospigliosi e i Colonna. Ricorda a questo proposito Sebastiano Resta (1635-1714) che Gregorio «per tirarlo avanti e mantenerlo alla pittura si mise anche a lavorare per bottegari, che allora erano ricchi»: una testimonianza importante che mette in evidenza l'attenzione riservata dal fratello maggiore alla formazione di Mattia.

IL TALENTO E IL MESTIERE Del resto, quella di Gregorio è una pittura discontinua nei risultati che mostra spesso inclinazioni culturalmente attardate e che ripropone in più occasioni schemi e modelli precedenti. Nelle inedite *Nozze di Cana* del Pontificio Istituto Teutonico, ad esempio, l'artista sembra ispirarsi alle inarrivabili tavole imbandite di ascendenza veneta realizzate da Mattia al ritorno dalla Serenissima, come la *Cena del ricco epulone* delle Gallerie Nazionali. Di ben altra forza e qualità è invece la *Sant'Orsola* di Santa Maria dell'Anima, ritrovata anch'essa da Alessandro Mascherucci e Yuri Primarosa e qui presentata per la prima volta. Il dipinto, databile tra il 1635 e il 1640, mette bene in evidenza la matrice meridionale del linguaggio di Gregorio, debitore in questo caso delle opere napoletane di Massimo Stanzione, Artemisia Gentileschi e Francesco Guarino.

LE STRADE SI DIVIDONO Nel 1642 Mattia Preti fu investito da Urbano VIII del prestigioso titolo di cavaliere dell'Ordine di Malta, mentre con la pala per la chiesa di San Pantaleo (1644-1646) arrivò la sua prima consacrazione pubblica. Nel 1649-1650, inoltre, dipinse lo stendardo processionale di San Martino al Cimino – voluto dalla potente Olimpia Maidalchini Pamphilj – e nel 1651 avviò i maestosi affreschi dell'abside di Sant'Andrea della Valle, posti a diretto dialogo con quelli dei "grandi" Domenichino e Lanfranco. Forte di questi alti riconoscimenti sociali e professionali, Mattia lavorò sempre più in proprio, tanto che il 5 marzo 1646, dopo anni di convivenza, non risulta più abitare con Gregorio. Nel 1652, tuttavia, i due Preti si ritrovarono per l'ultima volta a dipingere insieme nella controfacciata di San Carlo ai Catinari. Il confronto delle loro opere, eseguite

BARBERINI
GALLERIE
CORSINI
NAZIONALI

autonomamente, rivela in modo eclatante la distanza tra il diligente mestiere di Gregorio e l'impetuoso talento di Mattia, che l'anno successivo avrebbe lasciato Roma per proseguire a Napoli e a Malta la sua luminosa carriera.